

Pentito inguaita Berlusconi al processo Dell'Utri. Oggi a Milano, sentenza per le mazzette Gdf
«Silvio riciclava i soldi della mafia»



Altri guai giudiziari per il Cavaliere

PALERMO

«I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Silvio Berlusconi per finanziare la speculazione edilizia in Sardegna». Lo ha detto ieri in aula il collaboratore di giustizia Antonio Mancini, 50 anni, ex componente della banda della Magliana, deponendo a Palermo nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa. «A parlarmi per la prima volta di Berlusconi - ha detto Mancini - è stato Francis Turatello verso la fine degli anni Settanta, quando eravamo rinchiusi nel carcere di Trani. Turatello mi disse che attraverso l'imprenditore, i milanesi riciclavano i soldi provenienti dai sequestri di persona e dal traffico della droga. Berlusconi faceva muovere il denaro della criminalità

organizzata». Mancini ha parlato dei rapporti che esistevano fra la banda della Magliana e boss come Pippo Calò e Stefano Bontade. «Il riciclaggio dei soldi della mafia e della criminalità - ha detto - avveniva attraverso Silvio Berlusconi e Flavio Carboni; la banca usata per ripulire il denaro che arrivava a Berlusconi era il Monte dei Paschi di Siena». Rispondendo alle domande del pm Nico Gozzo sulla differenza di ruoli, Mancini ha detto: «Entrambi erano uguali perché ci servivamo di loro per ripulire il denaro, solo che uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra...». Mancini ha parlato poi di presunti contatti fra la banda della Magliana e uomini delle istituzioni. «Ricordo - ha detto - che avevamo rapporti con Vitalone e l'onorevole Evangelisti. Non li ho mai visti di persona ma fra di noi sapevamo che potevamo contare su

di loro». Ha poi depresso un altro pentito, il cosentino Francesco Pino: «Marcello Calvano mi avvicinò nella primavera del '94 - ha detto il teste - per invitarmi a votare Forza Italia perché era una forza politica garantista e avrebbe fatto qualcosa per modificare il 41 bis e la legge sui collaboratori di giustizia». «Assisto nauseato all'interminabile tiro al bersaglio contro la mia persona», ha risposto Silvio Berlusconi. «Mancano solo le stragi della Banca dell'Agricoltura, dell'Italicus e della stazione di Bologna, ma forse - ha proseguito - basta aspettare». Oggi intanto a Milano è prevista la sentenza al processo per le mazzette alle Fiamme Gialle. La procura aveva chiesto 3 anni per Berlusconi. E sempre a Milano ieri, al processo «All Iberian» la difesa del Cavaliere ha chiesto l'assoluzione. Sentenza il 13 luglio.

Roma, si dimette Mele
 Il pg è accusato nell'inchiesta «Toghe sporche»

ROMA
 MARIO BELMONTE

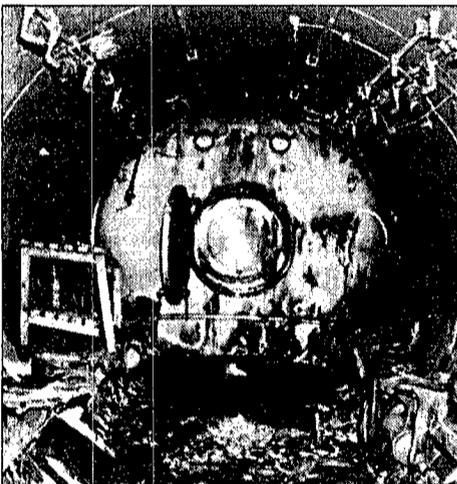
Vittorio Mele, il procuratore generale della corte d'appello di Roma, indagato dalla procura perugina per corruzione in atti giudiziari, si è dimesso dalla magistratura. Una decisione, contenuta in una lettera inviata al Csm, che giunge alla vigilia della pronunciazione dello stesso Csm sulla richiesta di trasferimento per incompatibilità funzionale che è stata avanzata nei confronti del Pg. Un trasferimento, comunque non menzionato nella missiva del dimissionario, finito nel registro degli indagati del Pm di Perugia che conducono l'inchiesta sulle presunte «Toghe sporche» del palazzo di giustizia romano. Il nome di Vittorio Mele era comparso sui verbali di alcune dichiarazioni rese da Francesco Cavallari, ex presidente delle Case di cura riunite di Bari (Cr), ai sostituti procuratori milanesi che avevano

iniziato le indagini sui presunti episodi di corruzione verificatisi nel «Porto delle nebbie» capitolino. Stando a quanto affermato a Cavallari, il procuratore generale avrebbe ricevuto denaro, viaggi pagati all'estero e un aiuto per l'acquisto di un appartamento come contropartita di presunti favori in alcune inchieste. Tre, in particolare, sono gli episodi incriminati che sono stati contestati all'alto magistrato romano: i favoritismi ipotizzati dagli inquirenti in un procedimento per truffa che vedeva coinvolto proprio l'ex presidente Cr, nel processo Ligresti e nella vicenda Vianini. Mele s'era dichiarato estraneo ai fatti, ma aveva, invece, ammesso i viaggi, ma solo come «scambio di ospitalità che nulla aveva a che fare con la sua attività professionale». A Perugia, intanto, le indagini sono ancora in corso, ma sembrerebbe che non siano state trovate prove particolari sui presunti illeciti di Mele. Il quale, tuttavia, ha preferito dimettersi. Un gesto per asserire la sua innocenza. (Agr)

MILANO / Oggi la decisione dei giudici, che valuteranno anche le istanze di patteggiamento di 4 imputati

Rischia di saltare il processo per il rogo

Il Galeazzi non è stato citato contro il Galeazzi: un difensore chiede l'annullamento



La camera iperbarica in cui morirono arse vive 11 persone

MILANO (MILAN)
 EMILIO PARODI

Il processo per il rogo mortale nella camera iperbarica del «Galeazzi» come «All Iberian». Solo che l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore del primario Giorgio Oriani, uno dei sette imputati per l'omicidio colposo plurimo, non ha atteso la fine del processo per chiederne l'annullamento, contrariamente a quel che avevano fatto il mese scorso i legali della Fininvest. L'azzeramento del dibattimento, per ricominciare poi da capo, lo ha chiesto ieri, alla seconda udienza, dopo che i giudici della quarta sezione penale avevano deciso quali parti civili ammettere. In sostanza, l'avvocato D'Inoia sostiene la stessa tesi dei difensori del Bisicione, parzialmente accolta dai giu-

Accolte come parti civili la Regione Lombardia, il ministero della Sanità, il Tribunale del Malato e le famiglie di 3 delle 11 vittime che non hanno accettato il risarcimento miliardario

dici: chiede che il tribunale disponga la nullità del decreto di rinvio a giudizio per la mancata notifica all'ospedale privato «Galeazzi», che non è stato individuato come parte offesa e non ha quindi potuto costituirsi parte civile contro i vertici dello stesso «Galeazzi» imputati per il rogo mortale che il 31 ottobre scorso uccise dieci pazienti e un infermiere. «È evidente - ha dichiarato in aula D'Inoia - che è difficile negare la qua-

lifica di persona offesa al «Galeazzi spa». Lo stesso non è stato però citato fra le parti civili. Non è stato quindi messo in condizioni di esercitare il proprio diritto di costituirsi come parte del processo. So che la norma del codice vieta al difensore di un imputato di proporre un'eccezione come questa, ma una esperienza non lontana nel tempo ci porta a cautelarci, proprio perché recenti esempi dimostrano che lunghi processi sono sta-

ti annullati per errori simili. Conviene pensarci subito». E il tribunale deciderà già all'udienza di oggi, dopo aver ascoltato il parere del pubblico ministero Francesco Prete. Ancora oggi, sempre che il processo non debba ripartire da capo, quattro degli imputati presenteranno le loro richieste di patteggiamento. Se il pm darà il suo parere favorevole, i quattro patteggeranno la pena di fronte ad un nuovo collegio giudicante. In caso contrario, il processo proseguirà come da programma.

Ieri infine, il tribunale ha stabilito ha stabilito quali parti civili resteranno al processo: la Regione Lombardia, il ministero della Sanità e l'associazione del «Tribunale del malato». Oltre naturalmente alla famiglia di tre delle vittime del rogo, le uniche che hanno rifiutato il risarcimento miliardario offerto dal «Galeazzi» e hanno scelto di restare in aula. Respite senza appello invece, le richieste di costituzione di parte civile avanzate dai sindacati Cgil e Cisl, dal Codacoms (il Comitato delle associazioni dei consumatori) e il movimento per la giustizia «Robin hood».

Esaurite le questioni preliminari, si passerà finalmente alla relazione introduttiva del pm Francesco Prete, sempre accompagnato in aula dal consulente tecnico dell'accusa Massimo Bardazza. Alla sbarra, accusati di incendio, omicidio colposo plurimo e omessa cautela, ci sono l'ex presidente del «Galeazzi» Antonino Ligresti; il consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali; Raffaele Bracchi, incaricato dalla società «Clinica Service» del servizio di prevenzione e protezione; il professor Giorgio Oriani, primario del reparto di Ossigenoterapia; il direttore sanitario Ezio Zambrelli; il capo dell'ufficio tecnico Roberto Beretta; il tecnico addetto al quadro comandi delle camere iperbariche, Andrea Bini.

BREVI

SAN SEVERO (FG) Scopre dal Tg d'esser stato ucciso

Un avvocato penalista, Renato Ravallese, ha appreso ascoltando l'edizione notturna dell'altroieri del Tgr Puglia di essere stato ucciso con numerosi colpi di pistola e che il suo corpo era stato abbandonato in una cunetta stradale, alla periferia di San Severo. E più increduli d' lui sono rimasti polizia e carabinieri del comune foggiano, i quali secondo la notizia avevano avviato indagini sull'omicidio. La notizia sull'assassinio del professionista, a quanto si è appreso, sarebbe stata raccolta da un collaboratore del Tgr, che si è poi dimesso, in un circolo di San Severo e successivamente girata alla sede di Bari, che l'ha trasmessa.

CHIUSI (SI) Eliminato a coltellate e sprangate

Un uomo di 37 anni, Gastone Gamboni, originario di Napoli, è stato ucciso ieri a Chiusi: la vittima sarebbe stato accoltellato e colpito alla testa con una spranga di ferro per motivi ancora sconosciuti. Gli uomini del commissariato di Chiusi, impegnati nelle indagini, avrebbero già fermato i presunti responsabili. Gamboni, il 9 settembre scorso si era reso protagonista di una protesta clamorosa. L'uomo era salito sulla torretta di illuminazione della stazione ferroviaria di Chiusi perché stanco della convivenza con i 40 gatti e il cane dei vicini di casa ed esasperato per la mancanza di risposte agli esposti da lui presentati a varie autorità.

NAPOLI Persi gli atti inchiesta Banca Iripina

Tutti gli atti di un'inchiesta riguardante presunte irregolarità commesse dalla Banca Popolare dell'Irpinia nei confronti di un'impresa edilizia titolare di mutui, si sono persi in seguito alla trasmissione dell'intero fascicolo dal tribunale di Salerno alla Corte di Cassazione. L'inchiesta, nella quale erano coinvolti il presidente della banca, Ernesto Valentino, l'ex presidente del tribunale di Avellino Giovanni Iannuzzi e l'ex procuratore di Avellino Alfonso Monetti, si era chiusa con un'archiviazione del gip di Salerno. Contro tale decisione ha presentato ricorso in Cassazione l'avvocato Alberto Li-guoro, difensore dell'imprenditore Giuseppe Testa, che ha denunciato sia i magistrati, sia il presidente dell'istituto.

GENOVA Accusa il padre di violenze sessuali

Una ragazza, oggi quindicenne, ha raccontato di aver avuto alcuni anni fa dei rapporti sessuali con il padre. La confidenza è stata fatta prima ad un'amica, in seguito ad una assistente sociale. Poi vi sono state lunghe indagini e successivamente la decisione di indagare il padre per il reato di violenza sessuale. Ieri la giovane è stata sottoposta, in una caserma della Polizia a domande da parte di uno psicologo, il cui contenuto ha costituito un incidente probatorio.

MILANO / Invasa un'aula: udienze rinviate a data da destinarsi
Pretura chiusa per pulci

MILANO (MILAN)

Di parassiti, veri o presunti che siano, ne sono passati e ne transitano ogni giorno diversi per le aule del palazzo di giustizia di Milano. Dal tungentomani ai rubagalline, dai truffatori di professione agli evasori fiscali, però sempre intesi in senso sociale. Ma questa volta, a fare la loro comparsa, sono stati niente-popolmeno che i parassiti veri e propri, scientificamente parlando: le pulci, che hanno addirittura provocato la chiusura a tempo indeterminato di un'aula della pretura civile. Eh sì, forse era destino che accadesse. Il luogo esaltato per essere stato il «castigamatti» per eccellenza in piena era Mani Pulite, dove politici e industriali sono stati accusati di aver succhiato sangue dalle nostre tasche, doveva subire, quasi come un contrappasso, l'invasione degli animaletti il cui nome era stato affibbiato a illustri personaggi: «parassiti». E, ieri mattina, i parassiti hanno colpito. Anzi, per la verità, avevano colpito sin da sabato scorso. Quando dagli scaffali della cancelleria della sesta sezione della pretura civile, sono saltate addosso ai malcapitati impiegati e cancellieri. Si tratta in pratica

di «pulci da carta», fastidiosi e assai poco pacifici insetti che hanno trovato il loro habitat fra le migliaia di fascicoli e faldoni accatastati negli scaffali. Gli impiegati, già da sabato avevano avvertito dello spiacevole incidente la dottoressa Maria Grazia Federici, il pretore che ieri avrebbe dovuto presiedere l'udienza per le esecuzioni civili nell'aula a fianco della cancelleria, e che avrebbe dovuto aprire proprio quei fascicoli infestati dagli sgraditi ospiti. Gli impiegati contavano che potesse intervenire la ditta per le disinfestazioni già durante il fine settimana. Invece ieri non si era visto ancora nessuno per «bonificare» aula e fascicoli. Così al pretore non è rimasto che arrendersi alla causa di forza maggiore e affiggere uno sconsolato cartello fuori dall'aula sbarrata: «A causa delle scarse condizioni igieniche dell'aula, le udienze della dottoressa Federici sono rinviate a data da destinarsi». Quando potremo riprendere le cause civili? Dipende solo dai tempi della disinfestazione. Come non bastassero gli arrugginiti meccanismi burocratici a rendere eterni i tempi della giustizia civile, ora ci si mettono anche le pulci.



(Agr)

FINALE (SV) / La donna ripescata in mare era una commerciante di Torino
Giallo dell'annegata: suicidio

FINALE LIGURE (U FINA)
 GIORGIO DOLCETTI

Identificato il cadavere della donna scoperta domenica mattina a poche centinaia di metri dalla costa finale. È una commerciante quarantasettenne, Mariarosa Lombardi, abitante a Torino in via Pio V, 14. La donna da qualche anno era separata dal marito e nel capoluogo piemontese viveva con il figlio di 20 anni. Finisce il giallo sul ritrovamento del corpo della donna. Mariarosa Lombardi si è tolta la vita in preda ad una forte crisi depressiva. Per uccidersi aveva scelto la spiaggia di Finale, cittadina che frequentava di tanto in tanto durante i fine settimana. In poco più di 24 ore i carabinieri del maresciallo Franco Pisano hanno risolto il caso. Nonostante la donna sia stata riconosciuta dal marito per questa mattina è già stata

fissata l'autopsia dal magistrato savonese Franco Greco. La salma si trova nella camera mortuaria dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. Ieri sera, intorno alle 19, l'ex marito che vive ad Alassio, blue jeans, camicia e borsello stretto nella mano destra ha varcato la saletta dell'obitorio dell'ospedale pietrese. Il riconoscimento è durato meno di cinque minuti. Il maresciallo Pisano ha fatto vedere all'uomo i tatuaggi, i vestiti della donna. Le foto erano già state mostrate nel pomeriggio nell'ufficio della caserma dell'Arma finale. Poche parole: «Sì, è lei». Dunque nessun mistero sulla donna il cui corpo era stato visto galleggiare domenica mattina alle 7,30 a 400 metri dalla scogliera della Caprazoppa tra la passeggiata a mare di Borgo Verezzi e lo stabilimento finale della Rinaldo Piaggio. Già da domenica i carabinieri si erano messi al lavoro negli alberghi, nelle pensioni e

negli stabilimenti balneari mostrando le foto scattate subito dopo il ritrovamento del corpo senza vita della donna da parte di due pescatori di Loano che in quel momento stavano issando a bordo del loro gozzo le reti. Ieri mattina erano stati ispezionati per la seconda volta il tratto di arenile e il promontorio della Caprazoppa alla ricerca anche del più piccolo particolare per scoprire la verità di una vicenda che aveva già sollevato molto preoccupazione anche tra i turisti che sabato scorso erano arrivati a Finale Ligure per iniziare il lungo periodo di vacanze estive. Pochissimi gli elementi a disposizione dei carabinieri per identificare la donna: una maglia con la scritta «Si ama solo quello che non si possiede», un paio di mocassini e pantaloni neri, due tatuaggi, un catenina d'oro allacciata ad una caviglia ed un braccialetto. Poi nel pomeriggio è arrivata la soluzione del giallo.

Uccisa un'altra lucciola, è la quarta
 PISA / Scatta l'ipotesi serial killer. Fermato un parà della «Panucci»

PISA

Un'altra prostituta è stata ammazzata in Toscana. È la quarta ragazza di strada assassinata, nell'arco di un anno, tra le provincie di Pisa e Livorno. Tutti delitti efferati, contrassegnati da inaudita violenza e tutti delitti ancora senza colpevoli. Omicidi che, almeno in alcuni casi, sembra possano presentare analogie inquietanti, tali comunque da indurre gli inquirenti a non scartare l'ipotesi che dietro a questi delitti ci possa essere un unico killer. L'ultimo omicidio è stato scoperto nella notte tra domenica e lunedì. Quando il corpo di una prostituta

ucraina di 19 anni, Antonina Semanko, è stato trovato in un canneto lungo la statale Aurelia, nei pressi di Madonna dell'Acqua, una frazione del comune di San Giuliano Terme, in provincia di Pisa. Secondo i primi accertamenti dopo esser stata parzialmente spogliata sarebbe stata strangolata con una cintura o un laccio. Le indagini sono coordinate da Digos squadra mobile di Pisa, che ieri mattina hanno anche fermato un uomo, un paracadutista di carriera della caserma Pannucci di Livorno. Fino a sera l'uomo è stato trattenuto in questura e sottoposto ad interrogatorio. Nulla di più, per il momento è trapelato. (Agr)

anche Voi credete che una chiave è sicura solo perché ha i buchi?
 Chiedete quanti perni (spine) contiene realmente il cilindro!
LA TECNOLOGIA KABA RENDE UNA SERRATURA SICURA!
 Il cilindro KABA contiene sino a 25 perni (spine)
QUESTA È SICUREZZA!
 chiave protetta dalla copilatura
 INFORMAZIONI FAX 0362/300366